



La Domenica

A. XXIX || 6 Agosto 1950 Anno Santo || Ed. Pia Società San Paolo - ALBA || **Settimanale Religioso** || Spedizione in Abbonamento Postale Gruppo II || N. 32

I contrasti della vita

1. QUADRO

Per capire un contrasto bisogna richiamarsi a fatti personali

Era l'autunno del 1916, scendevamo dalle trincee. Non c'erano stati combattimenti nel settore, ma il lavoro era stato duro. Avevamo maneggiato la zappa e la pala per scavare camminamenti. Sempre lavoro di notte. Ma eravamo assieme, tutti allo stesso lavoro, tutti lo stesso genere di vita. Non ci si faceva caso. Siamo ora per la strada; è fangosa, sdruciolevole, tutta una pozzanghera. Non fa nulla: si è abituati. E' notte. Si avanza senza pensare.

Bruscamente bisogna scansarsi. Una macchina passa a grande velocità. E' una macchina dello stato maggiore. Passa e c'inzacchera. Si è scorto nell'interno un ufficiale.

Non dimenticherò mai la mia reazione interna... la mia collera contro quell'uomo. Quella collera era assurda. Faceva il suo lavoro, ed era per il bene di tutti. Ma c'era il contrasto.

Noi sudici ed inzaccherati. Egli in perfetto ordine. Noi a piedi, inzuppati dalla pioggia, stanchi. Egli in macchina, al riparo, e non sembrava stanco. Noi eravamo infangati ed egli c'infangava.

Lo ripeto: tutto ciò era assurdo davanti alla ragione, io lo so e lo sapevo. Ma non c'è solo la ragione. Allora io, figlio di borghesi, educato nell'ambiente borghese, (non ero ancora entrato in seminario), reativo con astio davanti a questo fatto banale!

Quando vedo gli operai uscire dalla fabbrica, capisco il loro modo di guardare l'ingegnere e il padrone che se ne va in macchina. Non dicono nulla. Ma sento il contrasto.

E quando sono obbligato, io pure, d'andare in macchina per il mio ministero di Vescovo, non pos-

so fare a meno di provarne vergogna. Non posso dimenticare il contrasto.

2. QUADRO

Un secondo fatto. Era, credo, il 1935. Ritornavo da ***. Mi occupavo allora, per quanto potevo, d'un oratorio per fanciulli i cui genitori abitavano in baracche.

Passavo per piazza X. Si stava costruendo il Palazzo della Posta. Quanto soffrivo a veder costruire quel palazzo.



Non so: può darsi sia necessario avere un «palazzo» per spedire telegrammi e per tutte le operazioni postali, ma quando si è vista della gente che non ha una vera casa per ricoverare la propria famiglia, quando si ha ancora del catrame nelle dita, perchè si è appena finito di aggiustare una baracca con un bandone ricavato da

un barilotto di catrame, non si può ragionare. Il contrasto è troppo evidente

3. QUADRO

Un terzo fatto: Passavo per via X (una via centrale) e osservavo. Non ho visto un solo operaio.

Si capisce facilmente. Avrebbero troppo sofferto del contrasto.

Tutte quelle luci, tutte quelle ricchezze, ammassate nelle vetrine e tutta quella gente che passeggiava, così diversa da loro!

So però che, qualche volta, certi operai vengono a rue de la République per ravvivare la loro collera. Non dico che abbiano ragione. Bisogna però comprendere.

Non dico che sia necessario chiudere i negozi di lusso e costringere tutti i cittadini al genere di vita proprio della classe operaia. Non parlo di riforme, non voglio giudicare. Cerco soltanto di far comprendere la mentalità operaia.

Si rimprovera talvolta agli operai la loro ribellione e il loro odio! Mettiamoci al loro posto e cerchiamo di capire.

Non sono operaio, sono prete. Credo di non aver nè odio nè ribellione nel mio cuore.

Confesso, tuttavia che non posso vedere il lusso in tempo di miseria, senza soffrire profondamente.

Il contrasto è troppo grande!

Mi scuso ancora una volta di aver citato fatti personali, ma per capire, i sentimenti di qualcuno, bisogna averli provati almeno in parte.

Tutti voi che leggete questo articolo avrete certamente delle esperienze personali, sul contrasto, simili a quelle che vi ho segnalato.

Cercate di ricordarvi quali furono le vostre reazioni. Allora potrete capire bene la mentalità operaia.

† ALFRED ANCEL

Vescovo Ausiliare di Lione

SINTESI CATECHISTICHE

(IL SECONDO COMANDAMENTO)

DELICATEZZA NEI GIURAMENTI E NEI VOTI

Capita spesso.

Un figlio, già grande, ritorna a casa un po' tardi. Sua madre gli chiede donde venga per aver fatto così tardi.

— Sono stato da un amico.

— Non è vero! Non ci credo: giuralo! — gli ordina la madre.

Ecco questa è un'imprudenza. Anche dal punto di vista dell'educazione è dannoso mettere in dubbio la parola del proprio figlio.

— Se mia madre non mi crede — pensa allora il figlio — la prossima volta mentirò per darle una soddisfazione.

Così la madre imprudente viene a commettere una mancanza perché costringe il figlio, dubitando della sua parola, a giurare per una cosa di poco conto.

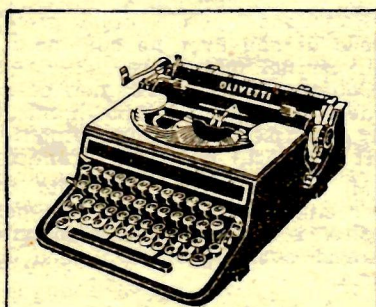
Il giuramento è un appello alla testimonianza di Dio; perciò non si deve fare che in gravi circostanze: per il matrimonio, dinanzi ai giudici, nel prender possesso di una carica...

L'abitudine di giurare senza riflessione, per bagatelle, rivela la frequenza della menzogna. Se non ci fosse la menzogna, non ci sarebbe bisogno di giurare, basterebbe una parola:

— E' così. Scusatemi, ma non ho l'abitudine di mentire.

★

Nelle cose di grave entità, per il buon funzionamento della società, è necessario invece invocare il nome di Dio a testimonianza della verità, appunto per far comprendere la gravità delle circostanze. Anche Gesù Cristo davanti al tribunale fu richiesto dal gran sacerdote di dire la verità per il Dio vivente:



Olivetti Studio

una portatile di lusso con
la capacità di lavoro di
una macchina per ufficio

— Ti scongiuro per il Dio vivente di dirci se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio.

— Tu l'hai detto. — Rispose Gesù.

Si capisce che tanti giuramenti fatti per cose da poco, senza menzire e senza cattiva volontà, non sono per se stessi peccato grave; ma sono certamente una sconvenienza che un'anima ben educata non dovrebbe permettersi. Il nome di Dio esige somma riverenza.

Anche nelle promesse e nei voti si può mancar facilmente promettendo a Dio o alla Vergine o ai Santi tante cose che poi non si mantengono.

La Sacra Scrittura dice:

— Val meglio non fare voti che, dopo un voto, non mantenere la promessa.

(Selezionato da « dieci Com » di Toth - Ed. Gregoriana. Padova)

Il segreto della Confessione

« Durante un rastrellamento da parte dei Tedeschi del battaglione « Lupo » in un paesino del Parmigiano venne prelevato anche il curato della parrocchia. Colpevole d'aver confessato i partigiani, il Sacerdote veniva percosso e insultato per indurlo a svelare quanto aveva sentito nel segreto di confessione. L'interrogatorio si svolgeva in un'aula del seminario, a pochi passi dal plotone di esecuzione. Ma nessuna minaccia, nessuna sofferenza valsero a piegare l'eroico sacerdote, deciso anche a morire. Di fronte alla sua serena fermezza un capitano tedesco si alzò: « Sono cattolico anch'io. Sapevo del segreto della Confessione, ma non avrei creduto... Voi avete rinvigorita la mia fede. Siete libero ».

(Da Sintesi)



OSSERVATORIO

Un "santo", senza Dio

Il "laicismo" onora in Giuseppe Masserenti il "santo" e l'"apostolo".

Masserenti ha fondato cooperative, ha costituito nuovi contratti sindacali per i braccianti, ha prosciugato la palude, ha migliorato le case della povera gente di Molinella, ha sofferto il confino e la persecuzione; però, ha cancellato la fede cristiana dall'animo di una regione.

E i colpi contro la fede cristiana vennero giorno per giorno e metodicamente. Nel 1911 impediva al Parroco di benedire il camposanto. Pochi anni dopo si trovò a capeggiare le risse giornaliere che videro tre "crumiri" cioè tre operai non sindacalizzati di Guardia letteralmente sbranati dall'odio di classe.

Da allora l'Emilia imparò metodi antiumani come per esempio quello di mettere sui binari del treno i propri figli onde costringere i ferrovieri a far sciopero.

Quando è morto, al suo capezzale stavano tre donne. Furono con lui nella lotta sindacale. Le sue compagne. Dentro la cassa le mani gelide stringevano un garofano rosso.

Questa è la vita e la morte di un "santo" del socialismo. E' una cosa ben triste!... In punto di morte però, quest'eroe ragionava diversamente.

Al Parroco di Molinella che lo andava a trovare nella stanza dell'ospedale comunale l'ottantaduenne Masserenti diceva: « L'anima Dio... sono cose troppo difficili per me. Sono troppo ancora al di qua di questa luce ».

E Suor Raffaella, la silenziosa monaca di carità che ogni mattina entrava nella stanza dell'ammalato, si sentì ripetere: « Ci si forma una morale propria e si credono buone delle cose che poi a distanza di tempo riconosciamo cattive. Che il Padre Eterno mi perdoni ».

Ecco, a misurare gli 82 anni di lavoro per la povera gente di Molinella, viene una tristezza rimirando quel pugno di cenere che il forno crematorio ha lasciato di lui.

LA PAROLA DEL PAPA

FEDE NEL PAPA

Dalla benedizione apostolica, voi, sposi, attendete grazie e favori celesti, protezione e aiuti sulle nuove famiglie che andate a fondare. Abbiate fede! Il patrocinio e l'esempio di Pietro e del grande Dottore delle genti, San Paolo, saranno validi ed efficaci per tutti voi.

Vi esortiamo perciò, diletto-

simi sposi, a conservare questa fede e a tramandarla incorrotta ai figli che la divina Provvidenza vorrà a voi concedere; a conservare e a tramandare questa speranza nella protezione dei Principi degli Apostoli, e con essa la devozione e l'attaccamento indefettibile, qualunque sia la Persona, al Vicario di Cristo, successore di San Pietro (30-VI-39 Pio XII).

Gesù disse questa parabola, per certuni, che confidavano in se stessi, come giusti e disprezzavano gli altri.

— Due uomini asciesero al tempio a pregare; uno era fariseo, l'altro pubblicano.

Il Fariseo, stando in piedi così dentro di sé pregava: — O Dio, ti ringrazio di non essere io come gli altri: rapaci, ingiusti, adulteri, come anche questo pubblicano. Io digiuno due volte la settimana, pago le decime di quanto poseggo.

Il pubblicano, stando invece da lungi, non ardiva nemmeno alzare gli occhi al cielo; ma si batteva il petto, dicendo: — O Dio, abbi pietà di me peccatore.

Vi assicuro che questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro; perchè chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato.



PIE PELLICANE IESU DOMINE

Specchiatevi pure!!!

Emilia de Rodat, è stata dichiarata santa ufficialmente il 23 aprile. Si legge nella sua vita che da fanciulla era vanitosetta anzi che no. Un giorno la servente vedendola indaffarata allo specchio dove soleva passare del gran tempo, per farsi bella, le disse maternamente:

— Specchiatevi pure, signorina; sarete sempre un sacco imbottito di terra!

Il rimprovero della domestica non fece effetto allora sull'animo di quella fanciulla, preoccupata solo della propria avvenenza, come del resto la più parte delle signorine e signorinette moderne. Si cita come esempio di mondanità in questa Santa il fatto che in 18 mesi si accostò alla Comunione prima della « conversione » solo quattro o cinque volte. E l'essersi allontanata dal direttore spirituale. Cosa dovremmo dire delle nostre ragazze e signorine moderne, le quali quanto a specchio è il meno, non lo considerano neanche peccato. Se fosse peccato lo specchio, e la cipria, e la permanente, e il belletto, e il tagliarsi le lunghe chiome, chi rimarrebbe ancora nel numero delle intemerate oggi? **Comunioni: cinque Comunioni in 18 mesi, vi par molto? Temo che per tante sia proprio molto.**

Ci verrà fuori ancora qualche santa dalla gioventù incipriata, dalle labbra rosseggianti, e dai capelli corti d'oggi?

Aspettiamo...

Iddio respinge i superbi

Nei brevi cenni di questa parabola sono compresi molti insegnamenti sulla preghiera che i maestri di ascetica hanno spiegati e applicati in tanti volumi. Ma la parabola di Gesù è sempre più chiara ed efficace. Qualunque semplice cristiano che legga con fede ed intelligenza il Vangelo, ne rimane convinto e trova molto facile il praticarlo. Gesù ci mostra, con quella semplicità, con cui s'insegna ai bambini, qual disposizione dobbiamo avere quando preghiamo. Colui che vuol ricevere un favore da un suo amico ricco e potente, si presenta a lui con garbo e rispetto e sceglie le parole più adatte per indicare la sua devozione. Nessuno pensa di essere accolto bene ed esaudito usando modi disgustosi nel chiedere.

La preghiera è essenzialmente una supplica, un atto di sottomissione, in modo speciale, fatto a Dio. E notiamo che tale atto deve essere intimamente sentito e sincero perchè Iddio legge nei cuori. Non riusciremo mai ad ingannare il Signore che vede tutto e conosce i nostri pensieri. Questo spiega il fatto che molti pregano e pochi sono esauditi, a parte che, molte volte, si chiedono grazie inutili e forse dannose alla nostra anima.

Gesù ci ha insegnato anche quello che dobbiamo chiedere nelle nostre preghiere: « Domandate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutto

il resto vi sarà dato per giunta » E questo ce lo illustra bene la preghiera del fariseo e del pubblicano. Il fariseo, oltre ad essere superbo, è anche egoista e materialista che pensa soltanto ai suoi interessi esterni e alla reputazione umana. Il pubblicano è umile e buono perchè si riconosce peccatore e desidera il perdono. Iddio benedice il pubblicano ed esaudisce la sua preghiera, mentre manda a casa il fariseo con le sue preoccupazioni che non lo lasceranno mai tranquillo. **DON CARLO**

Un po' di buon umore

« Che cosa è una stella? ». A questa domanda l'allievo risponde: « Un astro indecente ». Alludeva forse ad una stella di Hollywood?

Ancora interrogato: « Come si chiama un gruppo di stelle? », rispose: « Una costernazione ». Evidentemente il ragazzo era un nemico dichiarato del cinema.

La Ceka doveva fucilare un armeno. Gli fu promesso che sarebbe stato esaudito nel suo ultimo desiderio.

L'armeno chiese di essere bolscevico.

— Ma questo non ti gioverà: ti fucileranno ugualmente.

— E' meglio che sia fucilato un furfante, anzichè un galantuomo.

A Livorno, come si sa, il congresso comunista portò numerose scosse di terremoto. Quando la Madonna fu portata in processione per le vie della città, le scosse cessarono. Da quel giorno, a Livorno, si canta: **Avanti o popolo, alla riscossa dopo Togliatti, viene la scossa: — Ma qui a Livorno — un ti dar pensiero — c'è la Madonna di Montenero! ».**

Cronaca di S. Zenone

Giornata dell'adolescente

Sabato scorso, 29 luglio, si celebrò la prima giornata delle adolescenti: 140 bambine dai 12 ai 15 anni partirono al mattino per tempo da Casa Rubelli e, a piedi, incolonnate, si portarono al Santuario della Madonna del Covolo, cantando per via liete canzoni popolari: si distinse, in questo, il gruppo di Ca' Rainati.

Al Santuario, S. Messa celebrata dal Rev. Assistente e S. Comunione di quasi tutte le partecipanti. Il Rettore del Santuario volle parlare alle presenti, eccitandole con parola vibrante all'amore e devozione a Maria. Quindi un po' di colazione al sacco e poi su, le più ardimentose, alla scalata del Frontal. Fu una salita faticosa, dura, ma anche suggestiva e panoramica.

In alto la Croce le attendeva con le braccia aperte, invitante e accogliente come il Martire Divino che sopra vi posò, e all'ombra della Croce si riposarono stanche, sfinite, grondanti sudore, ma liete e contente della fatica sostenuta. Di lassù un vasto panorama si stendeva ai loro piedi.

A mezzogiorno pranzo al sacco e quindi un po' di sosta e di riposo. Prima di partire, un saluto in Chiesa alla Madonna, ove l'Assistente disse brevi parole, eccitando le bambine a formulare propositi di serietà e obbedienza per lo avvenire. Si pregò per la pace e per la pioggia. Finalmente, sempre a piedi e cantando, si tornò alle proprie case.

La buona riuscita della prima giornata per le adolescenti ci fa sperare che questa iniziativa diventi una tradizione, tradizione che farà tanto bene a queste figliuole che sentono il bisogno di essere assistite nel periodo più difficile della loro vita e che sentono anche il bisogno di trovarsi qualche volta tutte unite per dare sfogo alla loro esuberante vitalità.

DUBBI TERRIBILI

Da qualche mese il mio animo era torturato da un dubbio terribile che mi faceva passare delle intere notti insonni. Il mio sistema nervoso era scosso, ed ormai temevo di non aver più la forza di resistere. Finalmente questa mattina (3 Agosto) sono riu-

scito a dare una risposta a questo angoscioso interrogativo. Ora mi sento più calmo.

Ecco di che cosa si trattava.

Vedendo tanta gente, uomini e donne, vecchi e giovani, dormire come tassi mentre predicavo, mi domandavo: « Sono io che li faccio dormire perchè non so predicare?... E se questa è la ragione, che cosa risponderò a Dommedio quando, il giorno del Giudizio, mi dirà: Via da me! con le tue prediche non sei riuscito che a far dormire il popolo di S. Zenone che veniva in chiesa avido di sentire la mia parola? ».

A questo pensiero mi tremavano le vene e i polsi.

Ho cercato allora di curare meglio che potevo la predicazione. Ho studiato le prediche con la stessa diligenza come se avessi dovuto parlare all'uditorio di una Cattedrale.... Macchè!... più studiavo le prediche, più vedevo aumentare il numero dei dormienti. La chiesa si era trasformata in un dormitorio.

Per calmare i miei nervi agitatissimi, mi sforzavo di distrarmi con un'altra supposizione. « Forse, pensavo, mi trovo dinanzi ad una nuova forma di lotta. Visto che con le lettere anonime ed altri mezzucci da strappazzo non sono riuscito a stancarmi e farmi prendere il volo per un'altra parrocchia, stanno ora tentando questa nuova ed elegante forma di sabotaggio! Ma se è così, sbagliano di grosso: più dormono e più predicherò. Vince chi resiste di più ».

Purtroppo chi dormiva aveva più forza di resistenza di chi predicava.

Agitato da questi dubbi e rimorsi, la mattina del 3 agosto sono andato in chiesa dove un bravissimo oratore teneva la prima predica del Triduo per il Perdono d'Assisi.

Ed ecco un fatto che ha portato una luce nuova e un senso di sollievo al mio animo.

Durante la predica ho fatto una escursione attraverso la chiesa e ho constatato che uomini e giovani dormivano beatamente. Ho dubitato che si trattasse di un sonno leggero, talmente leggero da permettere che si seguisse lo stesso la predica. Ho voluto allora misurare la profondità del sonno. Il termometro del sonno è il naso. Con due dita ho chiuso delicatamente il naso a qualche giovanotto. Purtroppo si trattava di sonno profondo, tanto profondo che un giovanotto, sentendosi mancar l'aria nei polmoni, si svegliò di soprassalto, aggrappandosi con violenza alle mie braccia. Certamente credeva di essere stato aggredito ed imbavagliato da qualche malfattore.

Che respiro di sollievo!... Come mi si sono allargati i polmoni!... Finalmente avevo la certezza che a S. Zenone non si dorme in chiesa per colpa del parroco che non sa

predicare e nemmeno si dorme per far atto di sabotaggio contro il parroco.

E allora perchè si dorme?

Ecco sorgere un nuovo dubbio: dormono perchè il predicatore dice cose che essi conoscono a menadito; oppure dormono perchè non riescono a capire ciò che dice il predicatore?... La risposta la lascio a voi: non voglio passare nuove notti insonni.

DUE PROPOSTE

Prima proposta. - Una commissione si è presentata giorni fa nel mio studio. Il capo della commissione mi disse: « A nome di tutta la popolazione la preghiamo di tenere la predica un po' più lunga, almeno un'ora ».

Allettato nel mio amor proprio, risposi: « Sono proprio così contenti delle mie prediche? »

Mi rispose: « Sì, sono tanto contenti; ma se le tenesse un po' più lunghe, sarebbero ancor più contenti perchè potrebbero dormire un po' di più. Adesso possono fare appena un pisolletto, ma corto, corto ».

Datatràc!!!

Seconda proposta. - Un medico mi ha consigliato che, invece di riparare le sedie della chiesa, si faccia l'acquisto di alcuni lettini « perchè, mi disse, quando si dorme si suda e chi dorme in chiesa, essendo esposto a correnti d'aria, può buscarsi per lo meno una polmonite ».

Devo fare l'acquisto di questi lettini?

PER FINIRE

Il signor Y. era venuto a domandarmi consiglio per una eredità complicatissima. Mentre egli mi parlava concitatamente, io ero assorto nella lettura del Gazzettino. Ad un certo punto il signor Y. esclamò: « Mi ascolta sì o no? Parlo forse al muro?... Parlar con lei è gusto come *ciuciar un caenasso rusene* ».

E, sbattendo la porta, uscì.

« Villano! » gli gridai

« Villano lei! » mi rispose.

Chi era il villano? il signor Y. che mi parlava o io che invece di ascoltarlo, leggevo il Gazzettino?

CINEMA DON BOSCO

Oggi e domani: « Tamara, la figlia della steppa ».